



## Da Taranto a Bologna: voci dalla fabbrica precaria

Lavoro Insubordinato è nato dalla scommessa di disarticolare la precarietà dando voce alle differenze che in essa si esprimono, ai momenti di insubordinazione che in modo anche isolato e frammentato continuano a prodursi sul lavoro e contro di esso, per costruire connessioni e rompere così l'isolamento al quale vuole destinarci la precarietà.

Questa volta lo facciamo partendo da un punto di vista apparentemente decentrato: raccontare l'insubordinazione espressa dalla lotta che gli operai assieme a studenti e precari, uomini e donne di Taranto stanno portando avanti contro l'Ilva. Quello che ci interessa è stabilire un ponte e al contempo un punto di vista che da Taranto sia in grado di guardare a Bologna, dalla condizione operaia alla precarietà, mostrando la faccia operaia dei processi di precarizzazione e le modalità di presa di parola che operai e precari stanno sperimentando in quella situazione. Parla direttamente uno dei protagonisti di questa lotta - Cataldo operaio dell'Ilva e membro del Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti - ma anche chi questa lotta la sente come propria in quanto operaio, pur non essendo sul luogo - Peppe delegato Fiom alla Ducati Motors di Bologna.

La precarietà in fabbrica parla la lingua del ricatto occupazionale. Un ricatto che a Taranto, così come in altri luoghi disseminati in giro per il paese, impone agli operai di contrattare salute e sicurezza per occupazione e salario. Un ricatto mortifero che le lotte di quest'ulti-

mo periodo stanno provando, con tutte le difficoltà, a rompere riaffermando la non trattabilità della vita col salario. Strappando il tema della salute e dell'ambiente alle retoriche ecologiste, l'esperienza di Taranto parla anche di un rinnovato desiderio operaio di riappropriarsi di una conoscenza e di un controllo sull'organizzazione del lavoro, desiderio che, negli ultimi anni, è rimasto soffocato anche a causa della mediazione sindacale e dalla segmentazione prodotta dalla sua organizzazione rappresentativa. Parole operaie che, da Taranto a Bologna, mostrano la presenza nel corpo operaio di un rifiuto della coazione al lavoro a tutti i costi che si impone nella crisi, di un sentimento profondamente distante rispetto a quell'idea del lavoro come bene comune portata avanti dal sindacato.

In fabbrica il tema del sindacato



diventa immediatamente prioritario dentro al più vasto problema della precarizzazione del lavoro. Le parole operaie di cui si compone questo numero di Lavoro Insubordinato mostrano, in modo sicuramente non omogeneo, che il sindacato è uno dei banchi di

### In questo numero

**Intervista a Cataldo  
Ranieri**  
**pagina 2**  
**comitato**  
**cittadini, lavoratori**  
**liberi e pensanti -**  
**Taranto**

**Intervista a Peppe  
Gomini**  
**pagina 3**  
**RSU Fiom, Ducati**  
**Motor - Bologna**

prova a partire dai quali pensare, praticare e criticare il problema dell'organizzazione delle lotte dentro e contro precarietà. Il sindacato incarna infatti l'ultima forma di organizzazione di massa di cui gli operai, non solo quelli industriali, possono disporre e mostra ancora un'alta capacità di mobilitazione soprattutto sul piano nazionale, nonostante a livello aziendale la sua incisività e capacità di coinvolgimento dei lavoratori sia sempre minore. Esso è oramai pienamente dentro al sistema di organizzazione e sfruttamento del lavoro ma viene percepito dagli operai come la principale cassa di risonanza delle loro rivendicazioni. Nonostante in fabbrica sia ormai palese la perdita di efficacia della contrattazione se non affiancata dalla costruzione di adeguati rapporti di forza capaci di sostenerla, si fatica a trovare forme di organizzazione che non riproducano la solita routine sindacale. L'esperienza portata avanti a Taranto dal Comitato dei cittadini e lavoratori liberi e pensanti, con tutte

le sue specificità, può essere letta come un tentativo d'innovazione sulla forma sindacale di organizzazione della lotta. Non solo per il rifiuto della rappresentanza che esso rivendica, quanto per la sua capacità di produrre degli spazi di organizzazione e presa di parola dentro e fuori dai cancelli della fabbrica, intrecciando la molteplicità di istanze della produzione e della riproduzione sociale che compongono e danno vita alla città industriale, senza però nascondere la propria faccia dichiaratamente operaia.

Sindacato, nelle parole degli operai, è inoltre sinonimo di sciopero, cioè della possibilità di usare l'astensione dal lavoro come arma politica. Per quanto indebolito da una legislazione che ne sta progressivamente erodendo la forza, lo sciopero resta infatti l'arma principale che loro sentono di aver in mano e che rivendicano con forza dentro e oltre il sindacato. Tuttavia, attorno allo sciopero si annoda tutta una serie di questioni che vanno dal suo scarso uso nelle fasi di contrattazione sulle condizioni di lavoro, fino alla sua perdita di

efficacia in un contesto produttivo contraddistinto da una pluralità di figure che non trovano un'adeguata sintesi organizzativa nel sindacato stesso, come i migranti, i precari, i lavoratori delle cooperative.

L'innovazione su questo terreno è probabilmente il problema che le lotte operaie continuano a porre a tutte le lotte sulla precarietà. Sta a noi comprenderlo e fare la nostra parte. D'altronde, come ha dimostrato la giornata del 14 novembre, la voglia di sciopero, nonostante la crisi, è alta.

## Intervista a Cataldo Ranieri

(Comitato cittadini, e lavoratori liberi e pensanti - Taranto)

**Connessioni precarie: Qual è la tua valutazione del percorso del Comitato da Agosto ad oggi? È cresciuta la consapevolezza da parte della città e degli operai nei confronti del problema ambientale e occupazionale?**

*Cataldo Ranieri:* Io credo che dopo le ultime notizie ormai nessun lavoratore possa nascondersi dietro il dubbio che forse non è vero quello che accade, cioè che l'Ilva non inquina. Purtroppo i dati sono davvero allarmanti e molto drammatici. Innanzitutto, il Comitato è una struttura di base, non ci sono leaders, non ci sono capi, l'unico capo del comitato è l'assemblea. Per cui noi quando siamo arrivati in piazza il 2 agosto con l'apecar dopo anni di repressione sia in fabbrica che fuori dalla fabbrica, siamo arrivati con un unico messaggio: noi abbiamo deciso di essere l'unione fra due parti che da sessant'anni litigano tra loro, quei cittadini e lavoratori che per il bene di qualcun altro, che nel frattempo godeva nel vederci litigare, ha fatto tutto quello che ha fatto in questa città che

ormai è stata devastata in ogni suo punto. Ci siamo uniti per dire che noi siamo le vittime, e che il colpevole è innanzitutto lo stato italiano che ha mantenuto lo stabilimento per 35 anni e poi lo ha regalato ad una persona che non ha rispettato per niente la città ma l'ha devastata ancora di più. Oggi c'è soltanto la disperazione, e la rabbia. Delle istituzioni locali e della nostra amministrazione comunale regionale e provinciale è meglio non parlare.

**C.P.: E' abbastanza chiaro come la precarietà non riguarda solo quelli che hanno un contratto a termine ma riguarda un po' tutti. Dalle vostre rivendicazioni vi è quella del reddito che di solito è una rivendicazione portata avanti dai precari per sfuggire al ricatto. Ci puoi spiegare meglio il senso di questa rivendicazione di reddito?**

*C. R.:* A Taranto il ricatto occupazionale è sancito dal fatto che tu per lavorare non devi solo rinunciare ai tuoi diritti e alla sicurezza sul lavoro come avviene nella mag-

gior parte dei posti in Italia. Devi rinunciare alla salute dei tuoi figli per lavorare. Mi sembra che non ci sia ricatto che tenga per un uomo, per un padre di famiglia. Se mi si chiede di lavorare in fabbrica e rinunciare alla dignità, ai tuoi diritti, alla sicurezza, rinunciare all'aumento, rinunciare a qualsiasi cosa pur di lavorare, per disperazione sono anche disposto a farlo, però il ministro della salute ci ha detto che questa fabbrica sta avvelenando i nostri figli. Non c'è proprio da parlare di ricatto. Io ho investito sul mio lavoro, mi sono fatto una famiglia sapendo di avere un lavoro, ho fatto un mutuo. Chi avrebbe dovuto garantirmi questo lavoro è lo Stato italiano che non avrebbe dovuto mettermi nella condizione di scambiare la salute per il lavoro. Questo non c'era sul contratto quando l'ho firmato. Quando ho firmato il contratto non c'era scritto: "devi darmi la salute dei tuoi figli e la tua per lavorare". Per cui, chi è mancante di un contratto è lo Stato italiano e Riva, e adesso loro mi devono dare le risorse per ripartire.

**C.P.:** Voi del Comitato avete espresso una posizione di contrapposizione rispetto all'idea che il lavoro sia un bene comune dicendo che il lavoro è innanzitutto sfruttamento e nocività. Pensi che questo comitato possa rompere con questa idea che prima di tutto viene il lavoro?

C. R.: Il nostro primo comandamento è "io non delego, io partecipo" nel senso che dobbiamo essere noi stessi in prima persona a prenderci i nostri diritti e non delegarli al sindacato. Quando è emerso il problema dell'amianto e della nocività che procura questo materiale, ci si è battuti per debellarlo chiedendo in cambio il beneficio pensionistico e il risultato è stato che noi qua siamo pieni di amianto, quindi il sindacato ha contrattato la mia salute. Il sindacato oggi chiede lavoro, ma il lavoro a queste condizioni significa che tu mi imponi di dare in cambio la mia salute e la mia vita perché quando io mi ammalo, tu sindacato fai una causa di risarcimento danni sulla quale prendi una percentuale. Chi ci guadagna è solo il sindacato, che sostiene che bisogna continuare in queste condizioni perché spera che Riva investa per mettere a posto la fabbrica, ma non lo farà mai per cui continuerà a spremere fino a quando glielo permetteranno, e poi se ne andrà. Questo è chiaro a tutti i tarantini e ai lavoratori dell'Ilva. Il sindacato non ha fatto neanche un'ora di sciopero a Taranto per l'ambiente la salute e la sicurezza dei lavoratori. Ultimamente Film e Uilm hanno fatto 44 ore di sciopero, bloccando la città mentre in fabbrica si produceva a pieno regime, e questo perché a scioperare sono stati solo quelli della manutenzione, con il risultato che il danno è stato fatto solo alla città e non all'azienda. A Taranto falliscono l'agricoltura, la militicultura etc... tranne l'Ilva l'Eni e la Cementir (un cementificio) che rimangono sempre in piedi, non so per quale ragione.

Nonostante queste fabbriche, c'è il 40% di disoccupazione, povertà, dissesto, disperazione. Taranto è l'espressione di questo paese.

**C.P.:** cosa sta succedendo adesso dentro la fabbrica? Come si lavora rispetto a sei mesi fa? Come sono i rapporti tra i lavoratori?

C. R.: Adesso c'è più sentimento di unità rispetto a prima, perché c'è più consapevolezza mista a disperazione. Si è capito che non c'è soluzione, se non la fermata degli impianti, non parlo di chiusura perché sono un lavoratore e non me la sento. Anche quando parlo di reddito garantito non parlo di ammortizzatori sociali ma penso a qualcos'altro di utile alla comunità, in fabbrica adesso tutti sono consapevoli che il nostro lavoro è causa di morte per noi e per gli innocenti, che il nostro lavoro è stata la perdita di tanti posti di lavoro.

**C.P.:** Se questo tipo di sindacato non funziona, com'è possibile ripensare una forma sindacale diversa all'interno della fabbrica?

C. R.: Noi non siamo nati con l'intenzione di diventare un sindacato, noi siamo nati con l'intenzione di essere tutti sindacalisti. Se si fa una riunione nel Comitato e c'è un problema in un reparto discutiamo per risolverlo tutti insieme. E' anche un modo per partecipare, perché la gente è disgustata attualmente dalla politica, perché la politica non è sana. La politica per me si fa tra le persone, nelle assemblee in cui partecipa la gente. Il sindacato di Taranto ha preso 8 milioni e mezzo dall'azienda Ilva nell'arco di 10 anni. Noi abbiamo un circolo dopo-lavoro, circolo Italsider statale, che è stato dato in gestione al sindacato dopo l'arrivo di Riva. Io ho saputo due anni fa che noi avevamo un circolo dopolavoro, ma non è stata fatta nessuna iniziativa per i lavoratori in quel circolo, nemmeno un torneo di briscola, è frequentato solo da politici e facol-

tosì che giocano a tennis.

**C.P.:** Voi come Comitato siete riusciti a disarticolare il rapporto tra CGIL, CISL e UIL e in particolare la CGIL, ha dovuto smarcarsi dall'abbraccio mortifero aziendale e della CISL e UIL. C'è qualcosa di nuovo secondo te?

C. R.: Se un sindacato intende essere diverso non lo fa solo a parole, se la Fiom dice "noi siamo diversi" allora non dovrebbe partecipare agli scioperi ma farne uno diverso, contro il padrone. Non bastano solo le parole, non basta fare un comunicato o farlo diversamente, ci vogliono anche i fatti per dimostrarlo.

Sinceramente io il sindacato non lo seguo proprio perché conosco tutta la corruzione che c'è dentro. Il percorso che ha fatto il sindacato è sotto gli occhi di tutti, per cui c'è poco da smentirci, anzi abbiamo invitato parecchie volte a smentirci, nei confronti pubblici, ma mai nessuno si è fatto avanti, anche Landini si è negato a un confronto con me, un semplice lavoratore, su Radio Onda d'Urto non ha voluto confrontarsi. Noi ce ne siamo andati quando abbiamo provato a cambiare quel sistema di corruzione e non ci siamo riusciti; io ero segretario della Fiom, non ero l'ultimo arrivato. Ritengo la posizione della Fiom una posizione di comodo, non rimani fermo alla finestra dopo tutto quello che sta succedendo qualcosa la devi fare. Siccome la fabbrica è immensa, è due volte e mezza Taranto, il lavoratore varca il cancello alle sei e mezza, si deve cambiare mettersi gli indumenti di sicurezza prendere il pullman e raggiungere il suo impianto. Quindi bisogna arrivare 45 minuti prima in fabbrica per poter marcare, alle sette, sul posto di lavoro, tutto quello che c'è prima non è retribuito assolutamente, la stessa cosa avviene quando si va a mangiare. Alle undici marchi prendi il pullman e vai alla mensa.

Tutta questa pausa non è pagata. Il sindacato ha fatto tre anni di trattativa su questo problema ha ottenuto solo un euro e novanta lordo al giorno, senza neanche un'ora di sciopero. Un accordo firmato due settimane prima che venisse chiusa la vertenza a Genova con tutti i risarcimenti che hanno avuto i lavoratori, e a Genova lo stabilimento è molto più piccolo. Ecco cosa è il sindacato, poi ognuno si

fa la sua idea io racconto quello che è successo. Stiamo parlando di 45 minuti prima e mezz'ora dopo, almeno un'ora abbondante in più, noi stiamo 10 ore esposti ai veleni e il sindacato ci ha fatto avere solo un euro e novanta in più e qualche arretrato lordo in due tranches, però dovevamo firmare una carta in cui rinunciavamo a qualsiasi pretesa, per noi che avere 500 euro in più di ossigeno, meglio quelli che niente

allora tu accetti tutto, perché qua i soldi non bastano mai. Ma sai che quando hai firmato quella cosa hai firmato la resa, la perdita di dignità di lavoratore di ogni cosa perché è un ricatto bello e buono. Durante gli ultimi scioperi fatti da FILM e UILM l'azienda ha distribuito panini, acqua fresca e ha fatto ponteggi abusivi per l'ombra per bloccare la città, mentre dentro lo stabilimento si produceva.

## Intervista a Peppe Gomini

(RSU Fiom, Ducati Motor - Bologna)

**Connessioni Precarie:** Tu vieni dalla provincia di Taranto. In che modo hai seguito la vicenda dell'Ilva quest'estate, sia le proteste operaie che il percorso del Comitato?

*Peppe Gomini:* La vertenza è partita un po' prima che andassimo in ferie e da subito mi ha colpito parecchio anche perché mio padre è stato un delegato Fiom di una delle ditte in appalto dell'Ilva (ex Italsider), l'OMST, una delle aziende dell'indotto che furono re-internalizzate perché creavano problemi. In quel modo, riuscirono a isolare 4-5 delegati dell'indotto che prima avevano organizzato lotte importanti, mettendoli in reparti dell'Ilva dove c'era un sindacato di natura aziendale, già ben organizzato per cui ovviamente fecero fatica a riorganizzarsi. Erano alla fine del loro percorso lavorativo, forse avevano meno motivazioni.

**C.P.:** Però ora qualcosa è successo. È nato questo comitato di lavoratori e cittadini che ha dato una piccola scossa il 2 agosto entrando con la famosa apecar nella piazza della manifestazione di Fiom Fim e Uilm, producendo un momento di rottura. Tu che idea ti sei fatto anche rispetto alle posizioni di questo co-

mitato?

P. G.: L'apecar sta diventando il simbolo di tutte le lotte di Davide contro Golia. Vi racconto un episodio. Qualche anno fa in Ducati abbiamo avuto un problema con la distribuzione dell'acqua minerale. In Ducati, infatti, abbiamo l'acqua dei rubinetti che non è buonissima da bere (...) e allora l'azienda in estate, attraverso un accordo con il CRAL e il sindacato, distribuisce delle chiavette prepagate per abbeverare gli operai. Qualche anno fa, l'azienda decise di distribuire queste chiavette prepagate solo agli operai che non avevano un sistema adeguato di rinfrescamento in reparto. Fece delle liste con scritto chi aveva diritto ad avere questa chiavetta. Questa cosa mi fece arrabbiare, contattai il Prc e mi feci prestare l'apecar che hanno nella loro sede di Santa Viola per andare a distribuire bottigliette d'acqua minerale a tutti gli operai. Distribuii anche un volantino, dove si chiedeva il perché di questo gesto bruttissimo. A un certo punto la cosa fece scalpore e ottenemmo la chiavetta prepagata per tutti i lavoratori. In più, misero anche i distributori dell'acqua per mettere tutti in condizione di bere. E l'apecar

divenne il simbolo della lotta delle bottigliette.

Questa vicenda si ricollega all'apecar dell'Ilva perché siamo in presenza di due organizzazioni sindacali abbastanza simili nella rappresentatività in azienda, anche se non identiche (da noi la Fiom è più forte che all'ILVA). Intendiamoci: c'è una serietà nelle strutture sindacali che è ben diversa, non scambierei mai la struttura sindacale di Bologna con quella di Taranto perché è evidente che là c'è un problema che va avanti da venti/trenta anni. Però, noi per esempio in Ducati come all'Ilva, abbiamo Fim e Uilm che hanno una buona presenza in fabbrica, rappresentano la metà circa dei lavoratori che votano la RSU quando ci sono le elezioni.

In Ducati, nel recente passato, la Fiom ha sempre avuto una rappresentatività minore rispetto ad altre fabbriche del bolognese. E questo, a mio avviso - ma è un giudizio prettamente personale -, è dovuto al fatto che non ha mai avuto una posizione netta, propria, in azienda, ma ha sempre cercato di fare accordi con altri sindacati che hanno una minore sensibilità rispetto al punto di vista dei lavoratori sui temi della produttività e della fati-

ca pro-capite oltre che dello stress psico/fisico [...].

**C.P.: Cataldo ha denunciato un certo modo comune di fare sindacato tra Uilm, Fim e Fiom, almeno sull'Ilva. Tu che idea ti sei fatto della posizione della Fiom?**

P. G.: La Fiom non è un soggetto fisico. I lavoratori lo sono. La storia che ho raccontato prima non l'ha fatta la Fiom, anche se poi ha condiviso il problema e si è attivata per risolverlo. L'hanno fatta i lavoratori incazzandosi, l'ha fatta chi come me ha ritenuto necessario porre il problema! Non lo so, forse siamo una generazione che crede che le cose le debba fare sempre qualcun altro. Siamo una generazione che non accetta mai una parte di rischio, una sovraesposizione rispetto ai problemi che ci sono da affrontare e che non devono essere affrontati solo dai funzionari sindacali o dalle RSU, ma soprattutto dai lavoratori. Io mi arrabbio su questo, perché siamo noi che non riusciamo a diffondere bene il messaggio tra di loro [...].

**C.P.: Secondo Cataldo, all'Ilva molti lavoratori facevano dei tentativi, ma poi l'organizzazione limitava la loro azione. "Tutti devono essere sindacalisti" dice Cataldo.**

P. G.: Non lo so se quest'altro modo che hanno organizzato [il Comitato] sia più efficace. Non mi pare di aver visto una grande contrapposizione alle scelte discutibili dei sindacati all'ILVA.

La questione è questa: trent'anni fa funzionava come adesso; anche nei momenti d'oro, quando esisteva un partito di massa che bene o male rappresentava i lavoratori e un sindacato ben organizzato che ti formava, il sindacato non era in prima linea, erano i lavoratori in prima linea. Poi che un gruppo di persone cerchi altre strade, ci può stare. Ed è molto importante quando uno si mette in gioco cercando

altri percorsi, quando quelli tradizionali non funzionano. Non ti nascondo che anche io a volte provo questo sentimento, ma se non sto all'interno di un'organizzazione di massa come faccio a incidere significativamente? [...] Il punto è che se non hai una struttura ben organizzata dietro fai fatica a far emergere le tue posizioni. Non riesci ad avere una cassa di risonanza sufficiente. D'altra parte, è vero che chi fa il delegato Fiom è in un certo senso interno al sistema. Questo è innegabile, però siamo in una fase storica talmente particolare che non avvalersi di una struttura organizzata come quella del sindacato non so a quali risultati possa portare.

**C.P.: All'Ilva, la sensazione è che la lotta – almeno di una parte dei lavoratori – sia rivolta tanto contro il padrone, quanto contro la funzione di mediazione svolta dal sindacato. Pensi che sia una particolarità di quel contesto, o nella tua situazione avete avuto una sensazione simile, per esempio con i lavoratori precari e migranti.**

P. G.: Migranti in Ducati ce ne sono pochissimi. Precari ce ne sono molti. Io sono stato colpito molto dalla situazione che si è venuta a creare all'ILVA non perché in Ducati siamo nelle stesse condizioni. Però, temo che col passare del tempo, rischiamo di fare errori simili. Certo Audi può essere un partner industriale importante che ci allontana un po' da questa prospettiva, anche per la sua serietà d'azienda. Però, dipenderà molto da chi compone le rappresentanze sindacali dei lavoratori perché Audi è un'azienda che dà grosse responsabilità ai rappresentanti interni dei lavoratori, ma che a sentir dire non ti regala nulla se non sei capace di rivendicare nuovi diritti. Dipenderà quindi molto dai rapporti di forza interni che si andranno a definire.

Rispetto ai due scioperi del lavo-

ro migrante del biennio scorso, il sindacato ha appoggiato la RSU. Sulla questione dei precari, ci sono dei problemi. L'argomento è molto complesso [...] e la questione è: che cosa facciamo nel prossimo futuro? Qui viene la nota dolente perché per poter incidere rispetto ad Audi, devi chiederle con una certa determinazione e preparazione le cose. Io non so fino a che punto siamo pronti a questa esperienza con Audi, perché tante volte ci si allea con le altre organizzazioni sindacali (Fim, Uilm) più per una mancanza di fiducia nei nostri mezzi, che per non capacità nostra. Questo probabilmente è anche un metodo consolidato nel tempo al quale non si vuole rinunciare. I delegati che sono all'interno della rappresentanza Fiom fanno fatica a immaginare un altro modo di pensare e di vedere le cose: la loro posizione sul merito dei problemi, a mio avviso, avviene dopo l'accordo politico. Secondo chi la pensa diversamente da me, è più importante avere un accordo comune con le altre organizzazioni, anche se questo comporta che devi rinunciare a una parte importante delle tue idee, la famosa unità sindacale. Alla fine, la discussione di merito viene fuori, l'accordo si trova, ma è un accordo senza la componente della protesta, senza lo scontro con l'azienda. Quindi, è un accordo al ribasso rispetto a quello che sarebbe potuto essere in una situazione di contrapposizione necessaria, nessuno ti regala niente!

Il limite grosso è avere solo in parte [come RSU] un rapporto diretto con i lavoratori e di porre la fiducia ogni tre anni quando ci sono le elezioni sindacali. Questo critico alla RSU, non alla Fiom, perché è il contrario della democrazia diretta. Posso anche avere dei delegati molto preparati all'interno dell'azienda e alcuni lo sono, il punto però è perché non si discute abbastanza con i lavoratori di ciò che li riguarda? Perché non si fanno assemblee unitarie in cui si con-

frontano le diverse posizioni così ognuno si fa un'idea su ciò che è giusto o meno? Qualcuno dirà che alla Ducati si raggiungono accordi ben più alti che in altre aziende. Può darsi, ma il tema è: quanto è alto il livello di democrazia interna? E' importante per la RSU la democrazia? Quest'anno si è cambiato il calendario quattro volte, ma siamo andati dai lavoratori soltanto un paio di volte con l'accordo già siglato (anche da me), e questo è quanto. Ad esempio, quando si

fa un ciclo di lavoro è quello, tu sei il sindacalista che deve siglare quel ciclo ed entro due settimane trovare le eventuali anomalie in quel ciclo di lavoro e segnalarne le criticità. Però questo non vuol dire che alla fine quel ciclo diventa meno intenso per il lavoratore, al massimo cambia qualcosa. Quindi le analogie con l'Ilva sono queste, nel modo di fare sindacato e questo mi crea crucci personali perché io sono abituato ad avere a che fare con delegati di altre aziende del bo-

lognese dove la situazione è quella di contrasto rispetto allo sfruttamento e all'avidità dei padroni, in queste aziende il sindacato è più forte, più credibile e gode di un rispetto maggiore da parte dei lavoratori! Io non dico che tutto va risolto con le prove di forza, ma quando è necessaria perché il padrone non ci vuole sentire, una lotta va portata avanti senza se e senza ma!

## Apri lo sportello politico Lavoro Insubordinato!

**Il nostro lavoro è precario, migrante, operaio. Noi vogliamo narrarlo cominciando ad analizzare meglio le soluzioni possibili. Le soluzioni devono essere le nostre soluzioni. Dobbiamo conquistarci, pezzo per pezzo, giorno per giorno, un futuro diverso. Il nostro lavoro deve essere insubordinato.**

**Vuoi combattere contro la tua precarietà ma non sai come fare?**

**Vuoi raccontare la tua storia di insubordinazione precaria?**

**Vuoi informazioni sul tuo contratto e sui tuoi diritti?**

**Il diritto di sciopero esiste anche per i precari, ma per farlo valere serve essere organizzati e non ricattabili. Vuoi organizzare uno sciopero nel tuo settore o nel tuo posto di lavoro?**

**Lo sportello "Lavoro Insubordinato" è aperto ogni primo e terzo giovedì del mese alle ore 18 presso XM24, Via Fioravanti 24. Per informazioni: [lav.insub@connessioniprecarie.org](mailto:lav.insub@connessioniprecarie.org)**

